



Golda (2023)

Un poco ispirato ritratto in tempo di guerra, privo della necessaria complessità.

Un film di Guy Nattiv con Helen Mirren, Ed Stoppard, Dominic Mafham, Lior Ashkenazi, Emma Davies. Genere Biografico durata 100 minuti. Produzione Gran Bretagna 2023.

Biopic su Golda Meir, l'unica donna ad aver ottenuto l'incarico di primo ministro nella storia di Israele.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

L'invasione del suolo israeliano da parte di Egitto e Siria, che scatenerà la guerra dello Yom Kippur, coglie impreparato, nell'ottobre del 1973, il paese intero oltre che il primo ministro Golda Meir, già alle prese con una malattia grave e segreta. Le perdite dell'esercito sono numerose ma non sfuggono al taccuino del capo di stato, che ne sente la responsabilità fino all'ultimo uomo mentre cerca di navigare un conflitto che rischia di mettere in ginocchio il paese e i rapporti esterni con gli Stati Uniti.

Nello stile di 'L'ora più buia' e del suo ritratto concentrato sulla gestione di un'emergenza bellica, Golda punta a fare per l'anziana leader israeliana ciò che il film di Joe Wright faceva per Winston Churchill.

Il regista Guy Nattiv deve però destreggiarsi con un personaggio non altrettanto iconico, e soprattutto con un tema spinoso e controverso, agli antipodi della moralità assoluta con cui oggi guardiamo alla seconda guerra mondiale.

Da una parte, quindi, questo biopic dalle ambizioni mainstream è chiamato a tracciare con poche pennellate il profilo di una donna sicuramente affascinante, già anziana e malata, dallo spirito forte e thatcheriano. Fragile fisicamente e circondata da uomini - generali, spie e ministri - mai del tutto efficaci, la Golda Meir di Helen Mirren sotto forti dosi di trucco è dotata di un senso dello stato che la obbliga a caricarsi sulle spalle ogni responsabilità politica e militare, oltre alla colpa di ogni soldato israeliano caduto in battaglia.

Un ritratto che segue una traccia piuttosto convenzionale, fatta di maternità simbolica, spirito di sacrificio e soluzioni narrative ripetute come quella dello scontro militare vissuto attraverso il prisma penitenziale della "war room", che con varie soluzioni espressioniste si distorce nel suono e nella visione per assicurarci della sofferenza filtrata della protagonista.

Pur elementare e poco ispirato, il risultato sarebbe passabile se non fosse per l'inadeguatezza ad accogliere le enormi questioni che ogni trattazione del conflitto arabo-israeliano si porta dietro. Isolare il quarto conflitto come se fosse possibile farne una guerra a sè stante - buona per celebrare la figura di un leader di un paese come Israele - vuol dire troncane di netto il periodo che ha portato all'invasione e appiattare le brutali contraddizioni di interi decenni, nonché far suonare grottescamente insincera la coda del film sull'inizio dei negoziati di pace. Se centrare la profondità richiesta dal contesto è missione ardua per chiunque, forzarlo sullo sfondo di un film biografico dai toni popolari come questo sfiora il cattivo gusto.